

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

MAGGIO 1947 - A. XXXVI - N. 5

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane tra gli Italiani emigrati

★

MAGGIO 1947

★

SOMMARIO

	PAG.
G. S.: <i>L'Episcopato Francese per gli immigrati</i> . . .	49
P. RINALDO ALESSANDRO: <i>Dalle Ceneri a Pasqua</i> . . .	51
<i>Per una libera emigrazione</i> . . .	54
<i>Le nostre illustrazioni</i> . . .	55
<i>Rassegna della stampa</i> . . .	58
SPIGOLANDO: <i>E' successo in America</i>	59
IN BREVE	59
P. REMO RACCONTA: <i>La trappola di Cumberland</i>	62
<i>Cronaca Intima</i>	64

IN COPERTINA

Il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, apostolo dei lavoratori italiani all'estero. (Quadro del prof. Barberis).

CRONACA D'ORO

Per il nostro periodico

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore:

Sac. don Antonio Di Francesco, Briga, L. 3.000; M. R. Luigi Calderoni, S. Nazario, Piacenza, L. 500; Dott. Orazio Di Francesco, Borgomanero, Novara, L. 250; Biondini Giuseppe, Varzi, Parma, L. 200; Cambranca Domenica, Borgonuto, Bergamo, L. 200; Piatti Angela, Cermenate, Como, L. 150; Zerbi Pietro, Cermenate, Como, L. 150; Albertan Angelo, Fellette, Vicenza, L. 150; Associazione Figlie di Maria, Roma, L. 150; Rigolli Annetta, Lugagnano, Piacenza, L. 150; Don Faustino Negrini, Torbole Casaglio, Brescia, L. 150; Bernardo Rigoni, Canove di Roana, Vicenza, L. 150; Famiglia Mocular, Breganze, Vicenza, L. 200; Fanton Rino, Schio, Vicenza, L. 200; Soressi Maria, Piacenza, L. 150; Famiglia Corbellini, Piacenza, L. 150; Zanaboni Maria, Piacenza, L. 150; Famiglia Daveri, Piacenza, L. 150; Famiglia Cipolli, Piacenza, L. 150. (Continua)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

**Casa Generalizia
Missionari Scalabriniani**

Roma, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

« LE MISSIONI SCALABRINIANE TRA GLI ITALIANI EMIGRATI » è l'unico periodico che si interessa dei problemi morali degli emigrati e della loro assistenza. **DIFFONDETELO.**

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ord. L. 100 - Sostenitore L. 150 + C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXVI - N. 5
M A G G I O 1 9 4 7

L'Episcopato Francese per gli immigrati

Per chi vive tra gli emigrati è facil rendersi conto dell'importanza del fattore religioso tra le molteplici provvidenze e forme di assistenza in loro favore. In chiesa l'emigrato non si sente più straniero: la Fede gli fa sentire la fratellanza con il popolo che lo ospita e gli dà la forza per avvicinarsi maggiormente ad esso, superando spesso gravi diffidenze e inveterati pregiudizi che tanto nuocciono all'armonia per una vita serena, tra genti di diversa nazionalità. La Chiesa Cattolica, madre veramente universale, si trova in condizioni di privilegio per ottenere un'intima fusione di animi e attutire così gli inevitabili inconvenienti che — specie nei primi tempi — vanno sempre uniti al fenomeno emigratorio.

E questo non è sfuggito all'attenzione sempre vigile dei Vescovi Francesi i quali si preoccupano dell'avvenire religioso e civile della loro nazione. La Francia ospita già circa un milione di immigrati ed ha bisogno di accoglierne anco-

ra parecchie centinaia di migliaia. L'apporto di tutte queste energie sarà benefico solo se questi nuovi abitanti saranno accolti cordialmente e assistiti convenientemente in tutte le loro necessità, ma particolarmente in quelle spirituali.

A questo fine l'Episcopato Francese ha costituita una particolare « Commissione Vescovile per l'immigrazione in Francia » e le ha affidati questi precisi compiti:

- 1) Studiare i problemi religiosi nei riguardi dell'assistenza agli immigrati;
- 2) Aiutare i missionari stranieri residenti in Francia e coordinare la loro azione;
- 3) Mantenere i contatti con il Governo Francese allo scopo di facilitare l'ingresso in Francia e l'attività dei medesimi Missionari.

La Commissione è già in attività. Ne è stato eletto Presidente Sua Ecc. Rev.ma Mons. Federico Lamy, Arcivescovo di



✱

PARIGI

Missione Cattolica italiana: L'Associazione Uomini Cattolici, in occasione della festa di San Giuseppe.

✱

Sens; Vicepresidente Sua Ecc. Mons. Beaussart, Vescovo Ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Parigi; Segretario il Canonico Rupp, pure di Parigi.

La prima preoccupazione di questa Commissione è certamente per l'emigrazione italiana. Già ora gli Italiani costituiscono il maggior contingente degli stranieri residenti in Francia; se ad essi se ne aggiungeranno — secondo i recenti accordi — altri duecentomila, il loro numero diverrà imponente. Per questo la Commissione ha già espresso il desiderio di vedere aumentato il numero dei Sacerdoti italiani in Francia e di vedere affidata la loro direzione al Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani, residente a Parigi.

Accogliendo questo voto la Sacra Congregazione Concistoriale ha designato il Rev.mo P. Mario Ginocchini, Superiore Provinciale, alla direzione dei nuovi Sacerdoti italiani che si recheranno in Francia, per assistervi i nostri connazionali.

Siamo informati che cinque nuovi Sacerdoti sono stati destinati nei primi mesi del corrente anno, alle Missioni italiane in Francia: due Scalabriniani e tre del clero secolare rispettivamente delle diocesi di Bergamo, Udine e Mondovì. Altri li seguiranno nei prossimi mesi.

Nutriamo fiducia che l'opera dell'Episcopato e del Clero francese, unita alla attività di questi giovani Sacerdoti italiani che si recano in Francia, non sospin-

ti da falso e inopportuno spirito nazionalista ma solo dall'amore per le anime, potrà essere di grande vantaggio per la causa degli emigrati.

Sono di questi giorni le notizie di incresciosi episodi che hanno tanto impressionato l'opinione pubblica italiana. I nostri lavoratori, specie al loro primo arrivo in Francia, talora non sarebbero stati accolti con quel senso di gentilezza e di umanità che pur distingue il popolo francese. Talvolta gli stessi contratti di lavoro non sarebbero stati osservati, condizioni di inferiorità sarebbero state fatte agli operai italiani nei confronti dei lavoratori francesi o di altre nazioni. E questo ha urtato la sensibilità degli italiani e indotto non pochi a rientrare in Patria. Su questi episodi, — alcuni dei quali vagliati e controllati — non vogliamo dare un giudizio definitivo: ci limitiamo a segnalarli alle autorità competenti, perchè provvedano a creare un clima di maggior comprensione verso gli emigrati stessi.

Noi non dubitiamo che l'Episcopato, e il Clero francese faranno del loro meglio per creare questo clima di vera fraternità e per conservare la Fede Cattolica nei nostri connazionali, che si trovano esposti a tanti pericoli e vengono insidiati da tante fazioni. In questo modo essi compiranno opera benemerita nei confronti della Religione e provvidenziale per il futuro religioso della Francia stessa.

G. S.

DALLE CENERI A PASQUA

Buffalo, N.Y. 10 aprile '47.

« È Quaresima »

Chi ha contato quante persone vennero a ricevere le ceneri il primo mercoledì di Quaresima?

La mattina i fedeli avevano gremito la chiesa.

Durante il giorno, un Sacerdote fu impegnato ad orario continuato a imporre le Sacre Ceneri, chè si doveva soddisfare alla pietà anche di coloro che uscivano dal *City-Hall* o tornavano dal lavoro e dall'ufficio.

Era un gioco di scherma dire a certe capigliature che, non so quando, si sarebbero mutate in polvere!...

Nel pomeriggio i 900 bambini della Parrocchia, dalle varie Sezioni scolastiche confluirono in chiesa e a tutti, bambini e bambine, fu detto: « Memento homo...! ». Era un giorno straordinariamente calmo e sereno nel cuore dell'inverno Nordico.

I bambini sono sempre contenti di compiere un'azione che costa loro poco. Ma, particolarmente quest'anno, la Quaresima costa qualche cosa anche ai bambini, i quali iniziano un periodo di piccole penitenze e di rinunce volontarie.

Non è facile, qui in America, privarsi dei dolci e dei divertimenti: eppure durante la Quaresima si saltano a piè pari dolci, leccornie e cinematografo. E poi, in quel primo giorno abbiamo sentito la voce del Papa alla radio e ci parve di sentire il cuore di tutti gli infelici bimbi di un'Europa senza vesti, senza cibo, senza casa.

Non solo, ma ogni mattina sfideranno il freddo e la neve per assistere alla Santa Messa. E mancherà qualcheduno? Sicuro! Ma è ufficio della Suora, la rituale, invisibile, tiratina d'orecchi. Ogni

giorno alle 12 sarà celebrata la Santa Messa per i ritardatari.

Il tempo di Quaresima è la pietra di paragone che misura quanto uomini siano anche i bambini.

E gli uomini? Oh! di sventati ce ne sono un po' ovunque: ma quelli assennati ricordano che Quaresima significa tempo di penitenza. C'è chi non assaggerà bevande alcoliche fino al Sabato Santo alle 12 in punto; c'è chi sospende il fumo e si astiene dai luoghi chiassosi.

Anche le donne stesse ostentano meno le vesti sgargianti e limitano le spese superflue. Ogni famiglia ha un salvadanaio da riempire; e, i centesimi che gocciolano sottratti alle spese non necessarie, arriveranno in Rettoria, a Pasqua, per essere devoluti a scopo caritativo. Le case hanno assunto una fisionomia più seria: « E' Quaresima! ».

E' secondo lo spirito della Chiesa e non è nemmeno al di fuori dello spirito americano al quale Quaresima offre almeno la prospettiva di igiene e soprattutto misura la capacità volitiva.

Missioni

Le nostre Parrocchie italiane non conservano gran che di italiano. In chiesa, come in ogni nostra famiglia (la parrocchia è il riflesso delle famiglie) si usano due lingue: l'italiano e l'inglese.

E si spiega.

L'italiano, da non confonderlo con il toscano, è la lingua di quelli che sono venuti d'al di là del mare, e che ora sono adulti, non diciamoli vecchi per deferenza...

A stento ci si rassegna che questa lingua perda terreno in relazione al numero di quelli che la morte porta via con sé. L'inglese è la lingua dei giovani, dico giovani in senso largo fino ai 50 anni. I più avanzati in età, per la memoria dei genitori e per gli zii

che ancora hanno oltremare, conservano simpatia e rispetto per la lontana Patria d'origine.

Ma i giovani? Per i giovani, nati, cresciuti educati qui, l'Italia forma argomento di storia, di geografia e anche di musica: solo un tenue affetto li tiene uniti alla patria dei loro genitori. Del resto è sistema scolastico: « Voi siete nati in America e perciò voi siete americani ». E tali parole si dicono in inglese.

Per non dimenticare i vecchi, e non abbandonare i giovani, tutte le funzioni, dette qui *servizi religiosi*, si svolgono nelle due lingue e perciò anche le « Missioni ».

Dal due al nove marzo ebbe luogo la Missione in lingua italiana. Venne un bravo Padre Passionista da Scranton, Pensilvania, P. Alfonso Grandè, che richiamò ai nostri fedeli le verità eterne, e soprattutto il giudizio. I Sacerdoti della Parrocchia erano sempre pronti per compiere il lavaggio spirituale delle anime, alle quali è data opportunità di compiere il Precetto Pasquale il cui tempo utile decorre dalla prima domenica di Quaresima alla domenica di SS. Trinità.

A tenere la Missione in lingua inglese scese dall'Adirondak, regione di bellezze montane e lacustri, P. Killgoar, degli Oblati di Maria Immacolata, Superiore della casa estiva di Essex, N. Y. La Missione, iniziata il 23 marzo, continuò fino al 29, con affluenza costante di popolo, la cui attenzione fu tenuta alta dalla voce nitida e dal pensiero robusto del Padre Predicatore.

Settimana Santa

La giornata finale della Missione coincide con la domenica delle Palme.

La Liturgia ci presenta all'immaginazione la visione di Gesù che, sul dorso di un'asina, entra a Gerusalemme, Re divino; ai fianchi e oltre la cavalcatura una turba immensa di popolo esprime a modo suo la sua fede: « Osanna al Figlio di David ».

Una settimana di meditazioni e di prediche hanno attratto le anime alla confessione, e questa mattina alla Comunione Generale. Gesù entra Re Pacifico e Mansueto. Giovedì scorso si erano accostati a ricevere la Comunione, e la Benedizione Papale, tutti i bambini che avevano affrontato una terribile tempesta di neve e di vento.

La Benedizione delle Palme si tenne con rito solenne e fu seguita dalla Messa solenne, con il commovente canto del Passio.

Il nostro popolo, pur non comprendendo il latino, ha gustato lo spirito della liturgia e della musica sacra: la frequenza fu straordinaria e l'attenzione, devota e raccolta. I numerosi chierichetti, con precisione inappuntabile, hanno incorniciato, suggestivamente, il Rito Sacro.

Nel pomeriggio ha luogo la chiusura della Missione. Dopo la recita del S. Rosario, il P. Missionario sale il pergamo e passa in rapida rassegna le verità spiegate e i misteri meditati, incoraggia i presenti a custodire, gelosi, il sacro patrimonio della Fede e a compiere sempre con diligenza i doveri religiosi.

Seguono, quindi, in dialogo serrato tra Missionario e popolo, le Promesse Battesimali, mentre ciascuno tiene in mano una candela accesa che richiama il Rito del Battesimo e preannuncia la lampada finale dell'Estrema Unzione.

Nei primi giorni della Settimana Santa, la nostra chiesa venne ripulita diligentemente, in ogni suo angolo, quasi a significare la pulizia intima cui ciascun fedele deve per Pasqua sottoporre la propria coscienza. Il mercoledì dalle prime ore del pomeriggio fino a notte, e il giovedì mattina furono occupati da continue confessioni.

Per il Giovedì Santo, gli altari erano parati a festa, i candelieri lucenti, le vesti e i paramenti immacolati.

L'altare maggiore era inondato di luce. Alle 8, P. Tarcisio Prevedello, nostro Parròco beneamato, inizia la Santa Messa.

I quaranta *Altar-boys* minori (*Altar-boy* vuol dire chierichetto) sono allineati lungo la balaustra e nei primi banchi. La chiesa è riempita dal popolo; molti dovettero stare in piedi.

Con il « Gloria » si accende e si spegne il suono delle campane e campanelli; il coro — sotto la guida di Fratel Nino — continua il canto, in modo impeccabile, mentre i ventiquattro *Altar-boys* maggiori intrecciano ritmico il servizio attorno all'Altare.

Alla Comunione il celebrante, con l'aiuto di altri due sacerdoti, distribuisce l'Eucarestia a oltre cinquecento persone.

Finita la Messa, gli *Altar-boys* compongono la processione che si snoda lungo gli androni, e accompagnano il SS.mo Sacramento al Repositorio o Santo Sepolcro.

Un Altare laterale era stato preparato in armonia con la Liturgia odierna. Preziosi drappi di bianca seta lo convertirono in Cappella ornata riccamente. Palme di sempreverde, bianchi garofani e lunghi candidi gigli ne coprono il vano, disposti a onde ascendenti e concentriche verso il Tabernacolo. La luce piove, inavvertita, da sopra e sotto i fiori, che danno la sensazione di vigili sentinelle di candore e di preghiera davanti al Sepolcro del Signore.

Il S. Sepolcro, durante tutto il giorno, sarà meta di preghiera ai fedeli che, nella gran maggioranza, hanno per tradizione la visita di sette chiese.

Quando i Giudei erano stati condotti in schiavitù, a Gerusalemme erano cessati i giulivi canti religiosi e nazionali. Il Profeta, pensoso, seduto sulle maccerie della città distrutta piangeva sulla abominazione del suo Tempio e della sua Patria in lutto. La Chiesa, per commemorare la passione e la morte del Maestro Divino, sospende persino la celebrazione della Messa, ed esprime il suo dolore con le parole del profeta.

Ma il suo dolore è pieno di amore: « E' morto perchè ha voluto, l'amore di casa sua lo ha divorato, fu fatto obbediente fino alla morte di croce, ap-

parve percosso e colpito come un lebbroso, e sulle sue vesti i nemici hanno gettato le sorti ».

Così in ispirito e unione con la Chiesa, alla sera del Mercoledì e Giovedì Santo si canta il Matutino accanto all'Altare spoglio delle sue tovaglie.

Al Venerdì mattina seguono lo scoprimento della Croce e gli « Improperia »; quindi la Messa dei Presantificati.

A mezzogiorno gli uffici e luoghi pubblici della città chiudono i battenti fino alle tre; è il tempo consacrato alle tre ore dell'agonia del Signore.

P. Killgoar dirige il servizio della mesta cerimonia con la recita delle preghiere e con una serie di sermoncini che hanno per tema le sette parole di Nostro Signore; il coro, sempre sotto la direzione di fratel Nino, eseguisce liturgici mottetti.

A sera si ripete il servizio in lingua italiana, durante il quale un nostro Padre predica la Passione: la processione chiude la giornata.

Resurrezione!

E così è giunto anche Sabato Santo! La letizia Pasquale traspare dal volto di tutti.

La Chiesa, già con l'*Exultet angelica turba coelorum* ci dice qualche cosa.

Ritorna il fuoco ed è benedetto. Un cero con i 5 grossi grani d'incenso è posto al fianco dell'Altare dove starà fino all'Ascensione. E anch'esso ha il suo simbolo. Si accendono le lampade nella Chiesa. Si ricoprono gli Altari, anche il Battistero ha nuova acqua consacrata; si depongono le vesti violacee; i fiori ritornano ad olezzare accanto ai Riti sacri e le campane si sciolgono e cantano.

Che cosa cantano?

Che è passata Quaresima, è passata la Settimana Santa, è passata la morte, e, Uno è tornato d'al di là e ha portato con sé la vita.

Surrexit sicut dixit!

Alleluia!

Per una libera emigrazione

Proprio in questi giorni si svolge sulla stampa una polemica per la libertà di emigrare; questa libertà, pur nei limiti imposti dalle superiori esigenze del bene comune, è un diritto di ciascun individuo. Gli organi governativi non debbono e non possono in alcun modo far opera di ostruzionismo: sono invece in obbligo di favorire, nei limiti del possibile, l'esercizio di questo diritto, sia con il non ostacolare l'emigrazione, sia con il non chiudere le porte all'emigrazione.

E' oggi più che mai d'attualità quanto scriveva Mons. Scalabrini:

« Religione ed emigrazione, ecco, due mezzi che potranno per l'avvenire salvare la società da una grande catastrofe ».

Non è nostro intento illustrare questa massima di Mons. Scalabrini che è di palpante attualità: ci limitiamo a pubblicare — a titolo di documentazione — due lettere che ci sono pervenute, a pochi giorni di differenza, una dal Brasile, l'altra dalla vicina città de L'Aquila. La conclusione è identica: « Bisogna emigrare » « lasciatemi emigrare ». E con la loro voce, è la voce di centinaia di migliaia di altri cattolici d'Italia e d'America.

★

Porto Alegre, 10 marzo '47

Rev.mo Padre,

Chi scrive è un semplice sacerdote diocesano, cappellano della Facoltà Cattolica di filosofia a Porto Alegre, Rio Grande del Sud, Brasile.

Sia ringraziato Iddio. Oggi l' " Osservatore Romano " del 22 novembre 1946, mi ha portato la tanto sospirata (perchè necessaria e urgentissima) novità del sorgimento di un " Comitato Nazionale Cattolico per l'emigrazione, allo scopo di tutelare gli interessi morali e materiali degli emigranti e, per quanto è possibile, degli emigrati ". E' l'opera del dopoguerra. Opera di giustizia e di

carità sociale più che mai necessaria e urgentissima non solo per l'Italia ma per l'Europa intera, in special modo per le nazioni più vittime della guerra. In ciascuna di esse ci manca un Mons. Scalabrini!

Ma perchè tardano, perchè tanto si fanno aspettare con questa impresa di carità verso milioni di uomini che piangono, che soffrono, che muoiono vittime della fame, della miseria, del freddo? Perchè? Ci dicono, in tesi, che la difficoltà è economica; mancanza di denaro e mezzi di trasporto. Niente, ciò non è difficoltà. Io stesso a Roma, nello scorso anno, mi sono interessato e, in due giorni, avevo già individuato alcune migliaia di tonnellate di naviglio e anche il modo di acquistarle per la formazione di una flotta migratoria (eventuale) capace di trasportare, in breve tempo, all'America del Sud alcuni milioni di emigranti europei.

No, la difficoltà non è economica; è morale, cioè, la cattiva volontà dell'uomo; la volontà di un nazionalismo falso, la volontà del guadagno senza limiti, la volontà della mutua diffidenza, la volontà di misconoscere la vera soluzione della questione sociale; la volontà dell'odio. Però anche questa volontà cattiva non costituirebbe un ostacolo insuperabile se quel pugno (o quella folla) di uomini di buona volontà venissero animati da un più vivo spirito d'iniziativa, di preghiera, di sacrificio e di una migliore comprensione degli atti e discorsi di Pio XII. Il Santo Padre parla ad ognuno di noi singoli individui, non solamente alla coscienza della società come tale o al Capo del Governo.

Oltre alla grazia della vera fede e precipuamente all'Ordinazione Sacerdotale, fu il vedere la miseria della guerra e più ancora del dopoguerra che ha suscitato al vivo nel mio cuore il sentimento di una vera responsabilità del bene di tutti gli uomini del mondo. Nessun'anima, vicina o lontana, mi può esser indifferente. Ritornato in patria, questo sentimento di dover e poter aiutare diventa ogni giorno più forte, più irresistibile a causa del suo "isolamento", perchè mi sembra quasi di star... solo. Le nostre attuazioni non corrispondono alla nostra possibilità e molto meno all'urgentissimo bisogno del prossimo.

Diffidente del mio giudizio e maniera di vedere le cose, preferisco tacere a parlare con imprudenza, cercando di far bene quello che devo fare sul posto affidatomi dalla Provvidenza Divina. Ma quando leggo, man mano che arrivano, i discorsi di Sua Santità, non posso lasciare di scrivere almeno qualche riga a un amico (Spirituale o Superiore) per sfogare il mio cuore. Proprio adesso, interrotta questa lettera, ho letto l'ultimo numero del "L'Osservatore" qui arrivato con un discorso di Sua Santità. Oh, quanto è vero tutto, letteralmente vero; p. e. questo: "E' umano infatti che coloro, cui la fortuna è seconda, siano inclini a mettersi in disparte con l'oblio degli altrui mali. Chiusi l'occhio e il cuore sulle disgrazie di un prossimo ignoto e lontano, stimano di poter giustificare dimanzi alla propria coscienza l'isolamento e il disinteresse verso le altrui necessità; i bisogni personali esauriscono i proventi che le arti della carità risparmiavano; e i mezzi di soccorso restano defraudati di quell'azione di conforto, a cui la fraterna pietà li avrebbe destinati". (25 dicembre 1946, pag. 2).

Portare aiuto con l'inizio di indumenti e viveri è di assoluta necessità, però non basta, non è la totale soluzione del problema; serve a prolungare l'agonia del morente. Bisogna emigrare. Noi latinoamericani dobbiamo, in virtù di giustizia e di carità, non solo tirare per la finestra qualche pezzo di pane al povero che bussa alla nostra dimora, ma spalancargli con generosità cattolica la nostra casa (troppo grande) e riceverlo come fratello nel seno della nostra famiglia (troppo piccola). I benefici dell'emigrazione supereranno sia per la nazione di partenza, sia per quella di arrivo e per il mondo, tutti gli svantaggi possibili, specialmente se l'emigrazione procede non secondo il metodo dell'Era capitalistica, ma più autonoma, familiare, agricola. Qui da noi abbiamo il gran bisogno di ordinare la nostra casa, cioè, di attuare la colonizzazione interna (classe media, diversificazione della produzione, piccole unità, formazione professionale) e in questo arduo lavoro potremo aiutarci con enorme vantaggio reciproco, le forze dell'emigrazione saggiamente organizzata. Così diventeremo più popolo e organismo di struttura omogenea piuttosto che la massa di un meccanismo degradante l'umana dignità; sorgereà più la vera democrazia (invece del necessario governo forte), l'evoluzione (invece della rivoluzione), l'autonomia (invece della nociva dipendenza da capitale straniero), la tranquillità dell'ordine: la pace. Un miglio-

ramento strutturale sarà per noi: diminuzione d'ignoranza religiosa; più rapido avvento del regno di Dio.

Sul grande orologio, il tempo indicherà forse già il secolo prossimo venturo l'ora in cui il centro del mondo si sarà traslocato al continente americano. Abbiamo bisogno di immigranti affinché questo centro vitale non cada troppo lontano dal cuore tradizionalmente cattolico dell'America Latina. Impariamo a conoscerci, a tollerarci, ad aiutarci, "e sulle rovine di una civiltà dimentica dei precetti evangelici si ricostruisca la città cristiana, dove legge suprema è l'amore".

D. WALDEMAR I. PUHL.

Universidade Católica, Porto Alegre, Rio Grande Sul - Brasil.



Ed ecco quanto s' scrive da «L'Aquila», un giovane reduce che desidera emigrare e si vede preclusa ogni via.

Spett.le Direzione della Rivista

«Missioni Scalabriniane» - Roma

L'Aquila, 1 aprile '47.

Tramite un abbonato alla vostra Rivista, ho avuto l'indirizzo vostro ed avendomi egli fatto presente il vasto senso umanitario che, ispirato dai principi prettamente cristiani e sociali, scaturisce dalla missione affidata dal Signore, con sicurezza di essere ascoltato, e, nel limite delle possibilità vostre esaudito, mi rivolgo a codesta rispettabile Direzione facendo presente quanto segue.

Sono un giovane di non ancora 27 anni, pieno di volontà di lavorare e di produrre. Uno di quei tanti che hanno speso le migliori energie al servizio della patria in anni quando la vita ferveva intorno ad essi e quando ancora stavano maturando i frutti dei loro studi. Infatti sono in possesso del diploma di maturità classica che ottenni vari anni or sono. Mi iscrissi in seguito, alla università credendo di poterne sostenere le spese col mio lavoro, ma purtroppo non fu così; fui chiamato alle armi per cui tutto doveti abbandonare e mai potermi riprendere perchè molti anni sono trascorsi e la situazione familiare al momento non si prestava, anzi era impellente il dovere mio di contribuire oltre che per le mie spese a quelle per la famiglia. Non si trovava da fare in alcun modo, la disperazione era vicina quando la Provvidenza ha voluto sorreggermi e tenermi

indietro dal baratro nel quale stavo per piombare, facendomi trovare un posticino modesto presso la Intendenza di Finanza di Aquila, la mia provincia. E' a vostra conoscenza quanto si possa guadagnare oggi con simili occupazioni che oltre tutto sono pure momentanee. Arriva un bel momento in cui ci verrà detto: Non mi servi più. Povera gioventù che non trova pace onestamente in questa vita già tanto travagliata e spesa inutilmente. Come fare? Cosa risolvere? Quale avvenire ci si può formare con queste prospettive e senza alcuna speranza in un domani migliore? L'unica risorsa, l'unica via di scampo è recarsi in altro paese, ospitale ed amico, della nostra razza, dove si possa andare con la certezza matematica di lavorare perchè questo è il grande desiderio il solo scopo, di lavorare e rendere per sé e per tutti, e sul lavoro fare quell'affidamento che tolga oltre altro peso, seppure urgente, quello urgentissimo del vivere quotidiano.

Partirei volentieri per questa terra d'America; non pensate la immagini, come molti, che regali i suoi frutti, perchè essi si ottengono essenzialmente dal lavoro. Pur di poterci porre piede vi andrei con qualunque qualifica perchè, sono abituato alla campagna, figlio di paesani, ed a tutti i lavori in cui mi sono esercitato abbastanza e da civile e nei vari anni di vita militare; oltre poi pratico, come credo di esserlo, in quelli intellettuali sia per gli studi, seppure modesti, che ho compiuti, sia per l'esperienza acquisita nei vari anni in cui mi sono addentrato nelle multiple amministrazioni e direttamente ed indirettamente.

Già feci or sono due mesi circa, domanda al Consolato Argentino in Roma. Ora sembra che tutto quel lavoro, che si riteneva essere a buon punto da parte della Delegazione Argentina ed il nostro Governo, si sia arenato e non si vedano miglioramenti di sorta. Non si trova via di scampo; a chi rivolgersi? Dove trovare sfogo al mio unico desiderio di lavorare per me e tutti i miei? E rendere? Mi hanno indirizzato a voi. Sono certo che accontenterete il mio desiderio in pieno, fornendomi quelle notizie utili ed avviandomi per quella strada che intendo seguire, l'unica rimasta per ottenere il desiderabile e risolvere così la crisi che travaglia la nostra esistenza nera, in qualunque paese esso sia, del Sud America, in special modo verso l'Argentina. In attesa di un riscontro favorevole, prego di perdonare il disturbo arrecatovi mentre rispettosamente ossequio e ringrazio in anticipo.

Dev.mo T. Renato

In onore di S. Francesca Cabrini.

A Chicago — chi non ricorda il magnifico successo del Congresso Eucaristico mondiale?... — le manifestazioni religiose diocesane riescono sempre grandiose.

In un grande raduno di fedeli per celebrarne l'avvenuta canonizzazione fu rappresentato un «quadro vivente» riprodotte gli episodi più significativi della vita di Santa Francesca Cabrini, attraverso i diversi continenti.

La magnifica dimostrazione, che ebbe luogo allo stadio, si chiuse con la Benedizione Eucaristica impartita dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo, assistito da circa duecento Sacerdoti.

III IE N
II





STRIE USTRAZIONI



I chierichetti son tutti così!...

La chiesa italiana di Sant'Antonio in Buffalo (Stato di Nuova York), ha sessantaquattro chierichetti! Un primato che non sarà facile battere! Sono divisi in due categorie: Altar-boys maggiori (24) e Altar-boys minori (40).

Nella fotografia li vedete nei loro abiti bianchi e rossi, con zona di seta, dopo aver preso parte alla processione del Giovedì Santo. Osservandoli (peccato che qualcuno si è messo con la... boccuccia storta!..) sembrano tanti angeletti estatici, ma gli occhietti vispi e furbi tradiscono il loro... argento vivo!...

RASSEGNA DELLA STAMPA

La rivista quindicinale « Italiani nel mondo » nel numero del 25 aprile u. s., sotto il titolo « Nella scia degli emigranti italiani sono i Missionari Scalabriniani », ha pubblicato un lungo articolo sulla nostra attività all'estero.

In esso tra l'altro si legge :

I Missionari Scalabriniani non si sono limitati alla assistenza religiosa degli emigranti italiani. Nel loro statuto, il Fondatore aveva loro prescritto « di procurare, in quanto possibile, il benessere civile ed economico degli emigrati ». E i missionari hanno fatto sorgere le prime cooperative nel Rio Grande, hanno cercato di far ben avviare i primi scambi commerciali tra quelle colonie e le città più o meno lontane, hanno promosso l'apertura di strade, la costituzione di rudimentali società di mutuo soccorso: hanno fatto perfino da corrispondenti di Istituti Bancari. Questo in Brasile. Negli Stati Uniti e in Italia la loro attività era rivolta maggiormente agli emigrati in partenza o in arrivo che assistettero per mezzo della Società S. Raffaele.

Tutti sanno come gli emigranti siano facili vittime di speculazione e di sfruttamento.

Mons. Scalabrini si rese subito conto di tanti inconvenienti e cercò di ovviarvi con la fondazione della Società San Raffaele per gli emigrati italiani. Fu una istituzione benefica, che poté assolvere un bene immenso a pro di tanti infelici. In essa si distinsero il P. Pietro Maldotti, al porto di Genova, e i Padri Pietro Bandini e Giacomo Gambera a Nuova York. Per circa quarant'anni in questa città, la S. Raffaele tenne aperti i suoi uffici, sollevando dalla disperazione e dalla miseria migliaia di connazionali, per i quali fu veramente la salvezza.

Su due piani diversi si svolge attualmente l'opera di apostolato dei Missionari Scalabriniani. Il primo si estende alle Case degli Stati Uniti e del Brasile ove, da circa sessant'anni essi lavorano tra le collettività italiane inseritesi oggi nelle comunità nazionali. Non si tratta qui di assistere l'emigrazione nel suo attuarsi, ma di conservare opere e istituzioni ormai care anche ai figli degli antichi italiani emigrati. Essi conservano non pochi legami di affetto per la Patria dei loro genitori e per quelle opere che i medesimi hanno fatto sorgere in terra d'America. E' una tradizione che bisogna continuare. Per assistere queste comunità italo-americane, sia negli Stati Uniti che in Brasile, i Missionari Scalabriniani hanno fatto

sorgere dei Collegi e dei Seminari ove giovani italo-americani vengono preparati al sacerdozio per continuare essi l'opera dei sacerdoti venuti dall'Italia.

Trentasette sono oggi le Case Scalabriniane negli Stati Uniti, sparse in nove Stati diversi. New York ne ospita tre, Chicago otto, Boston Mass. due, New Haven due, tre Providence R. I., due Kansas City Missouri, tre Melrose Park e due Milwaukee.

In Brasile i Padri Scalabriniani sono presenti negli Stati di San Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul, con ventotto residenze. Le principali sono nella città di San Paolo, a Guaporè nel Rio Grande do Sul e a Santa Felicidade nel Paraná.

Solo da pochi anni i Missionari di San Carlo si sono recati in Argentina, ove hanno soltanto cinque Case. La prima è sorta nella cittadina di Pergamino, le altre a La Plata, a Manuel O' Campo e in un sobborgo di Buenos Aires: sono tutte ai loro difficili inizi, ma si presentano con un promettente avvenire.

In Argentina, come in Brasile, i Missionari Scalabriniani dedicheranno la loro attività particolarmente ai nuovi emigrati, il cui arrivo è atteso, con sentimenti di vera fraternità, da tutto il popolo argentino, composto in gran parte da elementi di origine italiana.

Assistere l'emigrazione nel suo attuarsi, costituisce anche oggi l'apostolato principale dei Figli di Monsignor Scalabrini. E' questo il secondo piano — secondo in ordine di tempo, ma primo come scopo da raggiungere — sul quale si svolge l'attività della Congregazione Scalabriniana.

E' stato per questo che nell'ultimo ventennio, chiusa virtualmente l'emigrazione verso le due Americhe, gli Scalabriniani hanno estesa la loro opera anche all'Europa, ove attualmente essi lavorano in quattro nazioni. In Francia, a Parigi, Agen (Lot et Garonne) e Hayange nella Lorena. In Belgio, tra i minatori italiani a Charleroi, Cuesmes, Liegi e Swartberg nel Limburgo; in Svizzera a Ginevra, Basilea e Berna, e nel Lussemburgo a Esch sur Alzette. Sono in tutto undici centri dai quali ventitre Missionari Scalabriniani s'irradiano in molte località per essere ovunque accanto ai fratelli emigrati.

La loro attività spesso non è compresa: si misconosce la loro missione, superiore ad ogni meschino interesse umano; vengono confusi con altri che si occupano degli emigrati solo per scopi politici o insignificanti interessi di parte. Il Missionario è superiore a tutto questo. Libero da ogni preoccupazione di carriera e da ogni altro interesse personale, egli dà tutto se stesso agli emigrati, felice di portare ad essi, con il conforto della Fede, il sorriso della Patria.

IN BREVE**In visita alle nostre Case.**

Il 19 Aprile è rientrato dalla Francia il Rev.mo P. Angelo Corso, primo Consigliere Generale e Visitatore Generale delle Missioni Scalabriniane.

Nei due mesi trascorsi in Svizzera, Francia e Belgio egli ha potuto rendersi conto del grande bisogno di assistenza religiosa che hanno i nostri connazionali, senza la quale essi diventano facilmente atei e facile preda del comunismo.

Prima di far ritorno in Italia, il Rev.mo Padre Visitatore ha adunati a Parigi tutti i Padri attualmente in Francia e in Belgio.

Il cinque Maggio il medesimo Padre partirà per gli Stati Uniti per compiere la visita canonica; farà ritorno alla fine di agosto.

Nuova residenza a San Paolo.

Nello scorso mese di Febbraio i Padri Scalabriniani della parrocchia di Nostra Signora della Pace, sono passati ad abitare nella nuova residenza costruita accanto alla Chiesa. L'edificio è stato costruito con sani

Spigolando**È successo in America**

Se potessi dirvi che è successo proprio a me, il mese scorso, proprio in America, sarei — ma solo per un istante — l'uomo più felice di questo mondo, perchè così il mio silenzio di questi ultimi mesi sarebbe spiegato e scusato. E invece io in America non ci sono stato mai e così tutti gli Americani hanno il diritto di dirmi — quando ne parlo male... — che non ne capisco niente. E hanno ragione. Ma se ne parlo bene... allora le cose cambiano!... E questa volta debbo dirne bene perchè quanto è successo è degno di lode. Non è però successo al sottoscritto, il quale è rimasto sempre all'ombra «del Cupolone» e non ha scritto, nonostante i rabbuffi del Direttore, preoccupatissimo di far uscire puntualmente la rivista ogni mese! Ma ora bisogna che mi faccia vivo anch'io per non far morire di crepacuore i miei sette lettori (il numero sette... porta fortuna!) che già potrebbero pensare alla mia immatura fine!...

Ma veniamo al punto.

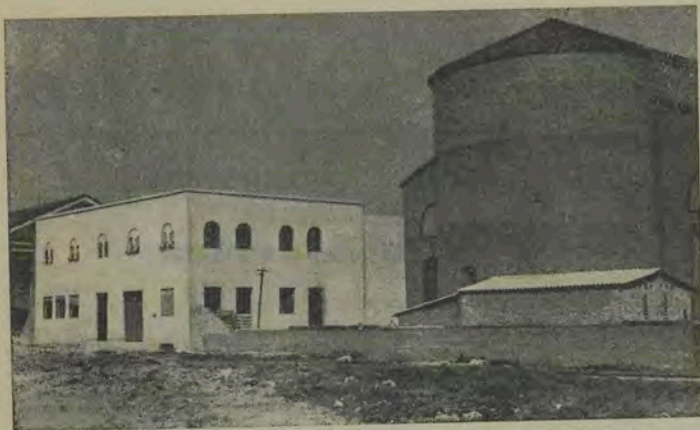
Il 17 febbraio 1915, un gruppo di quattro «gangsters» o banditi che dir si voglia, nelle prime ore del pomeriggio, penetrarono in una banca di Chicago, legarono e imbavagliarono il proprietario e i pochi che erano con lui, vuotarono la cassaforte e i cassetti e se n'andarono *pacificamente* per i fatti loro!...

Cose che capitano in America — e non soltanto in America!... — e sono diventate ormai, di ordinaria amministrazione.

Le conseguenze furono disastrose per il povero banchiere. I giornali diedero notizia del furto, esagerarono — come di solito... — la portata dell'avvenimento, arrotondarono le cifre, gettando così l'allarme tra quanti avevano danaro depositato a quella banca. E così l'infelice banchiere, dopo l'assalto dei banditi, dovette subire quello dei suoi clienti!...

«La Western Savings Bank va in fallimento!...» È la parola d'ordine che corre tra tutti quelli che hanno depositato danaro alla sfortunata banca visitata dai ladri. E tutti corrono agli sportelli e tutti rivogliono il loro danaro!... Fino a diecimila dollari il proprietario fa fronte senza preoccuparsi; poi — notate che siamo nel 1915 — incomincia a esitare; la disponibilità liquida va scomparendo e la ressa dei clienti che... fanno la fila agli sportelli, non diminuisce. Non resta altro da fare che chiudere gli sportelli e dichiarare fallimento.

La banca, nonostante il furto subito, si trovava ancora in buone condizioni e con una buona amministrazione avrebbe potuto soddisfare tutti i suoi creditori; ma quando interviene il liquidatore, le cose si complicano, bisogna svendere in fret-



SAN PAOLO (Brasile) - Nel quartiere del Glicerio, accanto all'abside della Chiesa della Pace è sorta la residenza dei Padri Scalabriniani.

ta e furia e ne viene una perdita per tutti. E così fu anche per la Western Savings Bank, con grande dispiacere dei suoi creditori e maggiore disappunto del suo proprietario il quale — come i fatti dimostrarono — era un perfetto galantuomo e non volle tenersi per sé nemmeno quel minimo che gli veniva garantito dalla legge.

Fatta la regolare liquidazione, legalmente tutto era ritornato normale. Ma non era normale per il titolare della banca, signor Francesco Roti, che, senza sua colpa, aveva dovuto dichiarare fallimento e si era trovato nell'impossibilità di dare il saldo a tutti i suoi creditori. A questi egli dava assicurazione che si sarebbe assoggettato a ogni lavoro, a ogni sacrificio, fintantoché ogni depositante non avesse riavuto tutto ciò che gli apparteneva.

Furono pochi e forse nessuno a consolarsi per questa promessa. « Chi si può fidare di quel povero banchiere italiano?... Belle parole, ma non ci sarà più nulla da fare! Questi italiani son tutti così, molte parole e pochi fatti! »

Gli anni passavano e gli avvenimenti sembravano dar ragione ai pessimisti: la Western Savings Bank, non si faceva più viva. Ma la parola data da quel piccolo italiano, dalla volontà tenace e dura più della pietra delle sue Alpi, rimaneva operante. Alla sua volontà si unì quella dei suoi figli da lui educati al lavoro e all'onestà. E venne così il giorno del completo successo. Si fece attendere trent'anni, ma appunto per questo fu più bello e più ricco di vera letizia.

In occasione del Santo Natale 1946, la famiglia Roti, poteva inviare agli antichi depositanti o ai loro discendenti la seguente lettera:

« Caro amico,

Non abbiamo dubbi che l'accluso check vi lascerà sorpreso, pel fatto che la sua ragione di essere, è stata da tempo dimenticata.

Nel 1915 nostro padre, Frank Roti, dopo aver subito una rapina venne costretto a chiudere la sua Western Savings

criteri artistici che ricalcano le linee dei conventi francescani d'Italia dalle linee semplici, le finestre piccole, un porticato e un silenzioso cortiletto interno.

Partenze.

Il 30 Aprile si sono imbarcati, a Genova, sulla nave «Argentina» i RR. Padri: Giocondo Giovanni Casaril e Giuseppe Corradin, diretti al Brasile e precisamente alla Provincia Scalabriniana nel Rio Grande do Sul.

Ritornano dalle missioni.

Dopo aver trascorso almeno otto anni continui nelle nostre Case d'America, i Missionari Scalabriniani possono far ritorno in Italia, per una breve visita ai Collegi e alle loro famiglie. Sono così attualmente in Italia i RR. Padri: Francesco Milini (San Paolo - Brasile), Girolamo Angeli (S. Bernardo do Campo - Brasile), P. Ulderico Piscolo (Providence - S.U.A.), P. Guido Ferronato (Providence - S.U.A.) e i Fratelli Coadiutori: Giovanni Larcher (Chicago - S. U. A.), Nino Setti (Buffalo - S.U.A.), Leone Criveller (San Paolo - Brasile).

Per chi desidera emigrare in Argentina.

La partenza della prima nave con emigranti italiani destinati in Argentina è stata nuovamente differita; « si dice » ora che essa avrà luogo nella seconda metà del mese di Maggio ma la notizia merita conferma.

Dalle competenti autorità argentine è stato intanto precisato che i lavoratori italiani troveranno in Argentina la migliore accoglienza. Essi saranno trasportati in Argentina solo quando si avrà, per ciascuno di essi, la certezza di avere subito lavoro e abitazione assicurati.

A tale scopo il Governo argentino ha istituito dei registri presso tutti gli uffici del Banco de la Nacion e altrove, invitando i proprietari di terre, uomini d'affari e industriali, che desiderano utilizzare la mano d'opera italiana, a pubblicare le loro richieste su tali registri, specificando la specializzazione di lavoro richiesta, i salari che saranno pagati e le facilitazioni che essi sono pronti ad accordare per assicurare le abitazioni agli italiani.

Il lavoratore italiano sarà sistemato in un clima per quanto possibile analogo a quello del paese d'origine.



SAN PAOLO - I parrochiani della chiesa della Pace acclamano il loro parroco, P. Mario Rimandi, al suo ritorno dall'Italia. P. Mario sorride e ripensa forse ai... « bacarozzo!... » che si era sentito ripetere nello scorso Novembre a Roma!...

Bank, promettendo in quel tempo ai depositanti di ripagarli in pieno, un qualche giorno. Fu un suo e nostro ardente desiderio, attraverso questi anni, di assolvere l'assunta promessa. Ed è in conformità alla vecchia promessa che ci sentiamo felici di liberare la nostra famiglia da un obbligo morale.

Voi o la vostra famiglia eravate a quel tempo un depositante e l'accluso assegno è a completo pagamento del vostro avere. Vi auguriamo un Felice Natale e una buona salute per molti anni ancora.

La Famiglia Roti ».

Io non so che cosa avranno detto tutti quelli ai quali giunse una così gradita sorpresa. Son certo però che tutti avranno pensato che, una volta tanto, s'incontra nella vita anche qualche persona onesta!... Molti avranno dovuto ricredersi nei loro preconcetti sull'onestà delle famiglie italiane. Pochi invece avranno riflettuto a quanto lo stesso Roti ripeté ai suoi amici: « E' stata la Divina Provvidenza ad aiutarmi e a sostenermi! ».

Per questo aveva scelto la ricorrenza del Santo Natale — che come egli stesso ripete, fu il più bello della sua vita — per l'invio della sua lettera e degli assegni bancari; voleva dimostrare che la forza gli era venuta da Dio, gli era venuta dalla Religione. E poi si dirà ancora che la Religione non serve a nulla!...

Questo piccolo ma significativo episodio accaduto in America, mentre non ci fa disperare dell'umanità che sembra immergersi nel più cupo materialismo, ci dice ancora una volta che solo i valori religiosi ci possono elevare a una vita più degna.

L'esempio di laboriosa onestà del signor Roti e della sua famiglia non è sfuggito alla stampa degli Stati Uniti. Ho qui i ritagli di tre giornali. Uno porta questo titolo: « Sareste stati voi così onesti come lui? ». E' quanto vi chiede — ma con la certezza di averne una risposta affermativa — il vostro

P. REMO RACCONTA

La Trappa di Cumberland

E' tornata l'estate, la stagione in cui sfiora il sole.

Sono arrivato a Providence proprio nel tempo in cui tutti sono ansiosi di strapparsi all'afa dei grandi centri e di partire per la campagna e per il mare. Tutti sognano di fuggire via dalla città che d'estate pare un crogiolo bollente, bruciata da un sole implacabile.

La gioia delle vacanze... Tutti ne parlano e tutti se le prendono, al mare, sui monti, tutti spronati da un impulso nomade a correre alla ventura.

Io scelsi per me, solo poche ore, la pace di Cumberland, dove sorge il grande convento dei « Fratelli della Trappa ».

Sono partito alle prime ore del mattino da Providence, la quale appena appena si svegliava, nascosta da quella solita nebbiolina notturna che si squaglia soltanto col primo sole.

Sogno così anch'io di godere la mia vacanza. E siccome sono stato un eterno viandante, ripenso ai viaggi del passato, sperando di ripeterne alcuni che hanno lasciato un'impressione profonda nella mia anima.

Raggiunsi rapidamente le prime colline fuori città.

Dopo poco sboccai al laghetto, ad uno dei tanti laghetti che circondano la città, le cui acque levigate dai venti rosseggiavano sotto il sole del mattino. La strada moderna ed ampia si slancia diritta come una freccia fino all'orizzonte. Si viaggia così attraverso una via sempre in pieno correre di macchine, fiancheggiata da boschi e da collinette vestite da una vegetazione lussureggiante.

* * *

Il convento dei Padri Eremiti della Trappa sorge in una posizione incantevole. Si ha l'impressione di entrare nel palazzo di un grande re. E' un paese di sogno. Un rifugio di ombra fresca e dolce che dà un senso di pace, in contrasto con la vita movimentata e violenta che turbinava nella città, solo a pochi chilometri di distanza.

Sono entrato nella chiesetta, di perfetta architettura seicentesca.

Ho visitato ogni angolo. Non c'era molto da vedere chè tutto era semplice e i muri quasi nudi e i dipinti che adornavano gli altari non hanno nulla di spettacoloso.

Cumberland non ha in fondo nulla di meraviglioso.

Ma per chi ama sfuggire alla monotonia di una vita sempre uguale, ha il dono di essere un piccolo angolo di solitudine e di pace.

« Pax in terra »...

La pace dovrebbe essere ovunque in terra, invece è difficile trovarla. Vive là dove sono pochi gli uomini. Si è ritirata in angoli inabitati e sperduti.

* * *

Il convento di Cumberland sorge nella vastità di una immensa campagna, circondata da folti alberi.

Là va a cercare la pace chi non è ancora riuscito a raggiungerla in mezzo al frastuono della vita del mondo... là confinati in campagna, in una casa fra i boschi e circondata da colli...

Potere abitare lassù in tanta benedetta solitudine...

Una tenuta immensa, una casa vastissima, una pace grande come la solitudine e la valle di Cumberland!

Quelli che vivono là non si vedono mai; vivono esclusivamente nel recinto delle loro celle. Non entrano mai nei pensieri e nei sogni del mondo. Con la guerra o senza la guerra, la pace e la solitudine intorno è sempre uguale...

Ci vivono pochi uomini che hanno abbandonato la vita, portando con sé nella solitudine di Cumberland, per memoria i loro occhi pensosi.

* * *

Qualche errante in cerca di pace vaga ancora pel mondo.

Cumberland la custodisce quella pace. I visitatori pare la sentano. Vengono di lontano, non parlano o lo fanno con grande riverenza, sommessamente.

A Cumberland c'è la pace, la tranquillità... la pace di Dio, che dorme lassù. E il silenzio custodisce la pace... Ed essi lo sentono e lo capiscono...

Il mondo non ha più pace forse perchè non sa più tacere.

Più la vita avanza col suo progresso e la sua civiltà e più crescono i rumori, i frastuoni che uccidono la pace. Vengono da tutte le parti, vi assaltano in tutte le maniere... Tutti vogliono far sentire la loro

LE MISSIONI SCALABRINIANE

voce... I giornali, la radio sono anch'essi una voce del mondo. Eppure la pace è nel silenzio...

Non si può dir male di una persona se non quando si è sicuri di far piacere a un'altra... dice il proverbio.

* * *

Sono sicuro anch'io di fare piacere a tutti quelli che come me amano la pace e odiano il mondo e il suo frastuono.

Ci vuole uno sforzo per uomini come siamo noi, nati e vissuti nel rumore di un mondo senza pace, a capire queste parole, ma verrà il tempo in cui tutti arriveranno a capirle...

Io non credo che gli uomini che verranno domani saranno diversi da quelli che sono oggi... Gli uomini amano parlare, odiare, far sentire la loro voce e questo tanto oggi come domani, come ieri.

Ma qualche cosa dice a tutti e in ogni tempo la pace di Cumberland, quella pace e solitudine che, come un'onda del mare, batte sulle coste del mondo che la circonda... Onda di pace che si precipita sulle scogliere che alzano le città nel sole; si insinua e si distende sulle sabbie dorate fino ai più vasti deserti... Si spande sulle lagune, arriva ai piedi dei palazzi marmorei dove i capi dei popoli preparano la guerra...

Si sfasciano gli imperi e le onde del male si ammorzano, ma l'anima dell'uomo non muore, non può morire... Quell'anima a cui non basta la vastità di un mondo intero a saziarla, ma che guarda innanzi a sé la immensità con gli occhi che cercano la pace e la felicità...

Nella vita rumorosa delle città e dei paesi non si trova felicità e pace... Nella morte apparente della Trappa di Cumberland c'è la vita e la pace.

Sono le cose piccole che sono veramente grandi.

E' la sapienza che è stoltezza ed è la morte che è vera vita.

I morti di Cumberland sono più vivi di noi.

Essi hanno attorno poca terra, ma hanno trovato nella morte la vita e mentre tanta parte d'Europa e del mondo è ancora coperta di rovine, Cumberland specchia sul mare di Providence la sua fresca bellezza, la sua pace infinita, raffigurata nei giardini traboccanti di rose, accessi di chiari oleandri e di rosei melagrani, nel silenzio diffuso che regna sugli uomini e sulle cose.

P. Remo Rizzato
Missionario Scalabriniano



Cristoforo Colombo pianta la Croce sul suolo americano. (Monumento eretto a Mussum, nel Rio Grande do Sul - Brasile).

La Benedizione del S. Padre per la stampa cattolica

Benediciamo di cuore a tutti i valorosi e fedeli sostenitori della stampa quotidiana cattolica;

— a coloro che con opera assidua e con penna moderna ne fanno uno strumento di viva apologia della verità cristiana, e di sana educazione spirituale della coscienza popolare;

— a coloro che in silenziosa e fervida fatica ne sostengono l'arduo peso organizzativo;

— a coloro che ne curano la diffusione più larga in ogni ceto sociale, e, rarrivando la sensibilità morale di quanti più non avvertono il pericolo della stampa indifferente o avversa ai principi morali e religiosi, ridanno agli spiriti buoni, ai giovani specialmente, il gusto e l'ardire dell'integrità del giudizio e del carattere;

— a tutti coloro che dalla lettura dei giornali cattolici traggono alimento di retto pensiero e stimolo a più vivace ed ordinata azione di civile e cristiano interesse;

— a coloro infine che con l'obolo generoso rendono alla nostra stampa stabile l'esistenza e possibile la conquista dei migliori perfezionamenti tecnici;

affinchè a tutti sia manifesta l'urgente missione del giornale cattolico, a tutti vivo il desiderio di cooperare alla sua divulgazione, a tutti ricca la divina ricompensa per il servizio reso a causa tanto legata alle sorti della salvezza morale e spirituale della società.

PIUS PP. XII

Dal Vaticano, 21 febbraio 1947.

Cronaca intima

CASA MADRE - PIACENZA

Parte un nostro Padre Missionario e sa di andare ai poveri italiani dispersi, disseminati sulla terra, come le stelle in Cielo; lo seguono a centinaia e a migliaia i nostri emigranti e non sanno dove poseranno piede, non sanno se ivi troveranno agevolmente un pezzo di pane. Questa l'ansietà di quei 95 piacentini che la sera del 31 marzo confortati più che dalla carità dalla parola amica di alcuni nostri chierici, prendevano posto sui vuoti carrozzoni di un treno riservato proprio per loro, che dovevano sgravare questo incerto suolo italico. « Poveri fratelli!... Solo in un cuore sacerdotale, nel cuore del Missionario Scalabriniano troverete amore vero, conforto, consiglio il più disinteressato, anche se siete poveri, anche se a lui non potrete mostrare che la vostra miseria. I poveri e i deboli sono stati i prediletti di Gesù ».

Chissà se la prossima festività di Pasqua avrebbe resa più pura una loro legittima speranza, o piuttosto non avrebbe fatto che rincuorare un momento di incertezza e forse di disperazione!

Quello che abbiamo augurato a loro e a tutti i nostri cari emigrati, fu per noi, piccolo cenacolo sullo sfondo del Gesù agnizzante, dolce realtà. I canti e le cerimonie che pur riuscirono così bene, il mercoledì e il giovedì santo, contribuirono a rendere più emozionante la per noi nuova funzione delle « sette parole » la sera del venerdì. Il verde degradante a semicerchio verso la balaustra, al fondo fatto più livido dal riflesso della luce percossa dal verde, il Divino Crocifisso; drammaticamente impressionanti nella loro succinta presentazione i nove quadri dei tre predicatori, frammezzati da una preghiera, da un canto popolare e da uno polifonico.

Poi Pasqua di Resurrezione. Il Leone di Giuda che si svincola dai legami del sepolcro infonde novella forza e vita ai nostri Missionari oltre Oceano nei loro snervante lavoro, ma riempie di gioia lo sconforto di quel nostro confratello oltr'Alpe che, dopo aver affrontato l'indifferenza religiosa dei nostri italiani, quel giorno si è visto davanti quattro vecchierelle e due buoni piemontesi, proprio come Gesù Risorto s'era incontrato con due apostoli e solo poche pie donne.

E la settimana dopo Pasqua la benignità e la comprensione dei nostri amati superiori.

Soddisfacente la passeggiata a Rivergaro, per lo spettacolo di una folla sempre rin-

novantesi ai piedi della Madonna del Castello. Eppure la metà non aveva alcuna attrattiva, se non la gioia di unirsi insieme a glorificare Colei, che guarda con amore particolare coloro che le sono più vicini.

Ma cara oltre ogni dire la gita in autocarro a Torino.

Chieri, colle sue palazzine colorate aggrappate alla china del monte; le lunghe serie dei fioriti frutteti dai più svariati colori al sorgere dell'alba; laggiù in fondo l'apparizione del Monviso, scintillante ai primi raggi del sole. Poi l'improvviso apparire di Torino col profilo lontano delle alte e nevose Alpi. Ma avremo agio di ammirarne il meraviglioso spettacolo dall'alto di Superga. Poi scenderemo nella cripta forse per pregare, certo per pensare davanti alla tomba dei Grandi; sessanta principi, sette Re e Regine. L'Istituto Salesiano, il Cottolengo, l'Annunziata, il Duomo, la mole Antoniana, la Consolata, il palazzo reale, sono le successive tappe.

Ci riempirono l'animo di solenne maestà le linee architettoniche, la ricchezza di marmi e ornati delle grandi basiliche; di italiano orgoglio l'enorme obelisco che sembra sfidare il cielo. Ma la ristretta portineria, priva di qualsiasi gusto artistico, che dava adito a quella che è chiamata « piccola casa della Divina Provvidenza », dove il gesto più insignificante di un alienato e disgraziato è congiunto col più eroico e più puro apostolato di una figlia di S. Vincenzo, quel buco di portineria allargò il nostro cuore e permise alla grazia di Dio di imprimervi una salutare impressione.

— « Non ho potuto trattenere le lagrime!... ». Anche P. Rettore era commosso!... — e quella povera donna, inchiodata a letto da 20 anni, ci aveva detto solo che è contenta di soffrire per Gesù, che l'unico suo desiderio era quello di non avere alcun desiderio fuori di Dio, che aspettava momento per momento Gesù Eucaristico.

— Voglia Iddio che mantenga la sua promessa di vivere, pregare, soffrire il mercoledì di ogni settimana per noi Scalabriniani!

DA RIVERGARO

Signor Spigolatore,

Grazie... cento... mille grazie della stoccata datami nel penultimo Numero delle Missioni Scalabriniane... (Molto benevola e scherzosa si capisce!). La memoria — grazie al buon Dio — Kri-Kri non l'ha ancora persa... anche se vecchio! (E questo mi fa piacere). Di Rivergaro — intendo — neppur un rigo vostro... un accenno vostro... Ha dovuto sempre Kri-Kri venire a rinfrescarvi la memoria... e parlar del Santuario... (Purtroppo lo Spigolatore, non ha, almeno per ora, la scienza infusa!...

Potrebbe Kri-Kri darmi una ricetta per acquistarla?!...), *Ma lasciamo correre: ho da darti una buona notizia.*

Dunque ho a dirti che le feste Pasquali quest'anno assunsero un tono magnifico di gloria e splendore insolito.

Numerosissime le Comunioni di uomini e giovani: un'intensa pietà ci ha chiaramente detto che in questi crisi tempi di sbandamento non tutto è perduto: sintomi consolanti di un ritorno alla fede vennero constatati. La cara Madonna del Castello ha richiamato con alto grido i poveri figli sotto il suo materno manto, abbondanti grazie riversò nei loro cuori...

Il lunedì dopo Pasqua venne celebrata la tradizionale festa Missionaria. La concorrenza dei devoti a Maria SS.ma della vallata e della pianura superò ogni più rosea aspettativa. La Comunità Scalabriniana della Casa Madre di Piacenza vi partecipò al completo, rendendo la festa più bella e più solenne... Cantò la Messa il Rev.mo Rettore P. Bolsan. Il coro dei Cantori della Casa Madre di Piacenza — sotto la magica bacchetta di P. Scola — eseguì brillantemente la Messa di Papa Marcello.

Commovente la benedizione dei bambini durante la quale il Rev. Vice Rettore Padre Castelli con rara eloquenza parlò della vita missionaria.

Serietà, ordine e pietà furono le note salienti di questa cara festa Missionaria, tanto cara a tutti,

Kri - Kri

COLLEGIO SCALABRINI - O' BRIEN CERMENATE

1940

Ottobre. — Dopo il corso annuale degli Esercizi Spirituali tenuto felicemente dal R.mo P. Borgonovo di Rho entriamo nel nuovo anno scolastico non senza un pizzico di nostalgia per le belle montagne che, durante le vacanze, abbiamo trascorse più volte.

Novembre. — La festa di S. Carlo è allestita dalla presenza di S. Ecc. Mons. Macchi e del Rev.mo Parroco di Cermenate. Indovinato, il panegirico di P. Trevisi.

In occasione del 50° anniversario della Pia Società cerchiamo di adempiere i nostri doveri di gratitudine verso i Superiori con una accademioia famigliare diligentemente preparata.

Dicembre. — Per una felice coincidenza, nella bella solennità dell'Immacolata i Chierici Barbieri e Bonato entrano definitivamente nella Pia Società con la professione religiosa perpetua.

Salutiamo filialmente il P. Giovanni Costanzo che riparte missionario per Ginevra a 70 anni. Il più spiacente sembra il P. Ret-

tore, che nella sperimentata canizie del P. Costanzo aveva sempre trovato un sapiente consiglio.

In occasione delle feste natalizie abbiamo la gioia di rivedere l'amato P. Vicario Generale, P. F. Tironola. L'abbiamo desiderato tanto perchè sappiamo che con lui il Natale è più bello.

Prima di lasciarci per Piacenza, ove presiederà alle tradizionali feste del Bambino Gesù, P. Vicario ha parole di lode e di incoraggiamento per l'attività e il buon andamento della nostra comunità.

1947

Gennaio. — Dopo i Rev. di P. Rimondi e Beltrame abbiamo la consolazione di vedere fra noi il P. Angelo Corso, primo Consigliere generale, di ritorno dalle Missioni del Brasile. Egli avvisa in noi con le sue calde parole lo spirito missionario. Le sue relazioni sullo stato delle Missioni dell'America del Sud ci fanno contenti. Tutto funziona bene, c'è solo scarsità di soggetti di fronte all'immenso lavoro. Molti si dichiarano disposti a partire anche subito, ma i professori calmano costoro col ricordare che ci sono ancora alcuni anni di scuola da superare. Il coro parlato preparato per l'occasione si svolge benissimo grazie al contributo della potente corale che sa mantenersi sempre alla sua altezza.

Le visite dei Missionari che ritornano per un po' di vacanza dalle Missioni (in pochi giorni abbiamo visto P. S. Zanon, P. E. Donnanzan, P. Casaril Giovanni, P. Torresan), la elettrizzante notizia dell'acquisto della villa di Rezzato, l'intenso freddo e il grosso spessore di neve, non ci distolgono dall'adempimento fedele dei doveri di studio e di pietà. Il primo trimestre s'è chiuso bene, e la scuola, dopo il periodo delle vacanze natalizie, ha ripreso felicemente nel lavoro e nel silenzio, grazie all'attenta abilità dei professori e alla sana attrattiva della scienza.

Febbraio. — Il Comitato Corrispondenza Missionaria funziona bene. Quasi ogni sera, ascoltiamo con interesse e passione tutte le notizie che ci pervengono dal mondo missionario. Bravi chierici si sono impegnati di raccoglierte e ordinarle in apposito volume.

Il giorno della Madonna di Lourdes chiudiamo con solennità la fervorosa novena a S. Giuseppe una volta detta dei « milioni » oggi « della grazia ». Noi che eravamo stati chiamati « i senza tetto » ci sentiamo maggiormente in dovere di ringraziare il caro San Giuseppe che ci ha dato prova della sua protezione nel recente acquisto della casa di Rezzato destinata ad ospitare stabilmente il Liceo Scalabriniano.

Marzo. — La festa di S. Tommaso la prendiamo come la nostra festa. L'accademia d'occasione riesce bene, quantunque



In attesa della traversata dell'oceano e delle ardue imprese sulle vette dell'apostolato, i nostri alunni di filosofia (Cermenate) si accontentano... di costeggiare il lago di Como e di scalare la « Grigna ».

qualcuno abbia definito il programma « un po' pletorico ». Scienza e Filosofia compaiono in comprensiva collaborazione. Episodio significativo di questo patto di collaborazione è la cordiale stretta di mano che il professore di scienze e quello di filosofia si scambiano sorridentemente nel mezzo della seduta.

Di ritorno da una conferenza a Milano, P. Trevisi ci porta la visita del P. Ledrus S. J. Professore della Pont. Università Gregoriana, il quale manifesta la sua gioia di trovarsi fra noi, tanto più che egli ci conosce appassionati cultori della filosofia.

Il Rev.do P. Maestro P. Fiscarelli, prima di lasciarcì per ritornare al Noviziato, dopo una graditissima visita, dichiara di essere rimasto contento della bella e varia « passeggiata attraverso i giardini delle nostre anime », frase questa, felicemente ispirata dal rigoglioso rifiorire della primavera che viene dopo un inverno di neve e di freddo eccezionali ad allietare i nostri giorni.

E' arrivato dalla Svizzera inaspettato e sorridente il P. Bernardi. Qualcuno è un po' dispiacente perchè si porterà via con sè, in Svizzera, il nostro caro P. Vigolo finora economo e professore di Storia vera e fedondo narratore di storielle.

E' entrato in carica il P. Migazzi il quale oltre che tenere l'importante « portafoglio » dell'economia adempie anche alle funzioni di direttore di Musica e professore di Storia.

Aprile. — Il ritorno del bel tempo ci permette di iniziare i lavori di pianatura e sistemazione del campo sportivo che, grazie alla perita direzione e strumentazione tecnica di P. Cosano, promette di riuscire bene.

All'inizio delle vacanze pasquali l'infermeria, che aveva ospitato provvisoriamente un numero straordinario di degenti, si fa vuota. Le belle funzioni della settimana santa si svolgono in perfetta regola.

Ad accrescere la gioia delle solennità pasquali s'aggiunge la bellezza ariosa e profumata del parco fiorito.

Approfittiamo dei giorni di vacanza per una meritata scappatina in montagna. Questa è la volta delle Grigne; quando l'autocarro che benevolmente ci trasporta non può più procedere, subentrano le gambe dei più arditi i quali sfidano la vetta senza però raggiungerla causa la neve e la nebbia.

Mentre siamo immersi nei doveri scolastici, ripresi con più alacrità perchè la fine dell'anno è meno lontana, P. Cosano è a Roma ove assiste, orgoglioso per il comune titolo di Professore Universitario, alla glorificazione del Professore C. Ferrini. Di ritorno egli ci narra le impressioni della visita alla Città Eterna esortandoci a onorare anche noi, con la santità e la scienza, la Chiesa Madre comune.